

"L'Europa e l'Islam. Tra paura e dialogo"

*di S. Em.za. Card. Jean-Louis Tauran
Presidente Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso*

1. Dati generali

Secondo alcune statistiche attualmente i musulmani rappresenterebbero il 6 % della popolazione ma si prevede che nel 2030 il loro numero salirà all'8 %.

La Francia sarà il Paese che avrà la popolazione musulmana più numerosa in percentuale (10%), seguita dal Belgio, che però dovrebbe essere il primo Paese europeo a veder sorgere una maggioranza di parlamentari musulmani.

A causa del fondamentalismo islamico e del terrorismo, l'Islam, o meglio, i musulmani, ispirano paura, benché essi costituiscano una comunità profondamente divisa soprattutto per ragioni religiose (contrasto storico tra sunniti e sciiti). L'attentato contro il settimanale *Charlie Hebdo*, a Parigi nel gennaio scorso e quello che è successo la settimana scorsa in Francia, sono la dimostrazione che ormai l'Europa non è al riparo.

Dunque, la situazione è molto variegata in Europa.

1. La diversità delle situazioni

Nei paesi del Nord Europa come la Scandinavia i musulmani si sono insediati da poco e troviamo delle piccole comunità che generalmente non fanno parlare di sé.

Nei Paesi di tradizione anglo-sassone, invece, essi sono organizzati anche politicamente. Per esempio, la comunità indo-pakistana svolge un importante ruolo di moderazione tra i musulmani residenti nel Regno Unito. Anche la Germania conta numerosi gruppi di musulmani di origine turca ben organizzati. Da secoli esiste anche un Islam europeo come in Albania e in Bosnia- Erzegovina. In questi paesi i musulmani vivono soprattutto nelle grandi città industriali e, benché presenti da lunga data, essi sono ancora svantaggiati e discriminati sul piano sociale ed economico.

Dunque, la presenza di un Islam così variegato rappresenta una delle sfide più grandi per l'Europa: come garantire l'uguaglianza dei diritti e la coesione sociale in un clima segnato da tensioni politiche, dall'incertezza economica e adesso dalla visibilità di un Islam, che è sempre più visibile.

Per esempio se prendiamo il caso della Francia negli anni 80 i musulmani hanno chiesto di avere moschee, luoghi di culto, le loro opere sociali, l'insegnamento della religione a scuola e il rispetto delle loro prescrizioni alimentari.

Hanno ricordato ad una Francia laica che l'uomo non vive solamente di pane e, quindi, la presenza

dei musulmani ha anche un risvolto positivo in questo senso.

Mentre le società europee sono religiosamente indifferenti vediamo i musulmani orgogliosi della loro religione che praticano con molta visibilità.

Si deve riconoscere che la loro integrazione è difficile e non potrà avvenire, se non investiranno le dovute energie nel campo dell'occupazione, del lavoro e dell'educazione.

L'educazione è molto importante.

2. Il confronto con la modernità e la secolarizzazione

L'Islam vive un confronto molto doloroso con la modernità e la secolarizzazione.

La modernità, sappiamo che a partire dal secolo XVI ha reso l'uomo autonomo e lo ha messo al centro della sua cultura, del suo diritto e anche della sua fede. Inoltre, la laicità ha contribuito a relegare la religione nella sfera privata. Di conseguenza, la visibilità dell'Islam e dei musulmani, in quanto credenti e praticanti, è diventata un problema e un interrogativo per la cultura della modernità.

Ciò può essere positivo o anche negativo.

Si pone allora il problema di sapere come imparare a convivere con le nostre differenze, le nostre culture e le nostre religioni ovviamente.

Io vedo tre sfide.

3. Tre sfide per le relazioni islamo-cristiane in Europa

La prima sfida è politica: si tratta di coniugare identità e apertura rispettando le identità religiose di ognuno per costruire insieme la vita sociale. Dovremmo essere aiutati dal fatto che, musulmani e cristiani, adoriamo il Dio unico e professiamo che da lui abbiamo ricevuto la vita.

Si tratta di superare i pregiudizi e la paura oltre la tentazione dei musulmani di vivere ripiegandosi su se stessi, chiusi nelle loro comunità.

Si tratta, pure, di conoscere le reciproche tradizioni, e coltivare la comprensione di un dialogo che consiste nell'accettare di parlarsi senza mascherare le differenze, che pure esistono.

Il problema è che molte delle difficoltà nascono dall'ignoranza.

Per esempio molti europei hanno paura dell'Islam e non hanno mai incontrato un musulmano, mai hanno aperto un Corano.

Si fidano di quello che vedono alla televisione ma sappiamo che non è sufficiente.

La seconda sfida è intellettuale: la modernità ha comportato un processo di autonomia in tutti i campi, ivi compresa la relazione dell'Uomo con Dio. La sfida intellettuale riguarda l'interpretazione delle fonti della tradizione religiosa. Come è possibile, per i musulmani, leggere e interpretare il Corano come parola di Dio oggi?

Questo è un problema per loro.

E' il campo dell'ermeneutica dei testi, della ricerca teologica, e della formazione dei quadri musulmani responsabili in Europa. Sono loro quelli che devono raccogliere questa sfida intellettuale. Il nostro compito non è certamente di sostituirci a loro ma di aiutarli.

Noi cattolici dobbiamo testimoniare che è possibile credere in Dio anche nella modernità.

Rispettando la specificità della nostra religione possiamo aiutarci in questo lavoro di discernimento e di interpretazione della modernità.

Si tratta di coniugare ragione e fede. Così facendo permetteremo ai giovani, i quali sono immersi nelle culture di oggi, di trovare una via di comprensione e di praticare una fede che non sia quella dei fondamentalisti, siano essi musulmani o cristiani.

La terza sfida è quella spirituale: come credenti in Dio dobbiamo collocarci pienamente come cittadini in questo mondo. Siamo credenti e cittadini non siamo credenti o cittadini.

Siamo credenti e partecipiamo alla costruzione della società.
Nella società mondiale di oggi i credenti nel Dio unico ebrei, cristiani e musulmani, hanno il dovere di raccogliere la sfida della fede e della testimonianza.

4. Difficoltà e ostacoli nel dialogo islamo-cristiano

Vorrei ora parlare del dialogo interreligioso. Il dialogo di cui sono responsabile.
Questo dialogo parte dalla convinzione fondamentale secondo la quale siamo tutti creature di Dio (non dico figli di Dio perché i musulmani non amano questa espressione).
Vuol dire che formiamo una famiglia.
In una famiglia non si tollera il fratello o la sorella ma lo si ama.
Dunque dobbiamo passare dalla tolleranza all'amicizia e questo presuppone una progressiva evoluzione in ognuno di noi.

Prima di tutto il dialogo interreligioso comincia con la professione della propria fede. Non si può imbastire un dialogo interreligioso sull'ambiguità.
Dunque la prima cosa che dobbiamo fare è professare la nostra fede.
Se chiedo ad un musulmano di spiegarmi chi è Maometto, come vive la sua fede, l'indomani lui mi chiederà cosa è Cristo per me.
Questo primo stadio è molto importante.

Il dialogo interreligioso è l'antidoto al relativismo perché la prima cosa che faccio è chiedere perché sono cristiano, perché sono musulmano e ciò in cosa consiste.
Poi viene il dialogo della vita.
Per esempio, abitate in un palazzo accanto ad una famiglia musulmana o ebrea o buddista per le feste vi raduniamo, c'è scambio dei regali.
Poi viene il dialogo teologico quando è possibile perché non sempre lo è.
Poi viene il dialogo della spiritualità, non con l'Islam, con i buddisti.
Questa iniziativa consiste in un gruppo di sei monaci benedettini, per esempio, vanno a passare sei mesi in un monastero a Taiwan e dopo i taiwanesi vengono in Europa in un Monastero benedettino e lì si scambiano le loro esperienze spirituali, il metodo di meditazione e pubblicano una piccola rivista che è una meraviglia.

Dunque, il dialogo interreligioso ha degli scaloni per arrivare a vivere assieme.
Perché il dialogo interreligioso, non è un prodotto per il consumo interno delle comunità, ma è anche per la società, è importante che i politici sappiamo che i credenti sono pronti a portare la loro collaborazione per una società dove ognuno può vivere in pace rispettandosi gli uni gli altri senza fare confusioni.
Perché il dialogo interreligioso non ha come scopo la conversione.
Crea un clima che può favorire la conversione ma la conversione è un incontro tra due libertà: la libertà di Dio e la libertà degli uomini.
Non abbiamo la presa su questo però il clima di mutua fiducia creato può favorire la conversione.

Col dialogo, si tratta di conoscersi, di amarsi e di vedere cosa abbiamo in comune e di mettere questo che abbiamo in comune al servizio della società ed andare avanti per fare di questo mondo un posto dove è bello vivere insieme.
Detto questo mi direte è molto bello però noi vediamo che sul terreno è ben diverso e mi riferisco adesso alla situazione in Medio Oriente e in Europa.

5. Daesh

Detto questo, un elemento nuovo è lo stato islamico (Daesh) che più di un anno fa ha autoproclamato il Califfato che era stato abrogato nel 1924.

Gli europei non possono chiudere gli occhi sulla situazione delle popolazioni che vivono in Iraq e in Siria, sottoposte ad indicibili atrocità.

Lo Stato Islamico costituisce un problema geopolitico.

Tutte le considerazioni che ho fatto prima devono essere esaminate alla luce di questo fattore nuovo: il terrorismo islamico.

6. Il terrorismo islamico

Il terrorismo islamico nacque dopo la seconda guerra mondiale nel Medio Oriente per conseguire fini politici o ideologici.

Oggi sembra aver cambiato sembianza.

Questo terrorismo non ha più come bersaglio un gruppo particolare o una nazione.

E' il mondo intero che può essere colpito da questo terrorismo e soprattutto, come dicono loro, l'Occidente scadente e a-religioso usando un'arma nuova che è il suicidio.

Questa è una cosa del tutto nuova

Purtroppo tutto ciò avviene da quando è stato smantellato il Medio Oriente con l'eliminazione dei Cristiani che erano un ponte tra Occidente e Oriente.

Il Medio Oriente non esiste più e questa è una cosa nuova.

La scomparsa dei cristiani è un avvenimento considerevole.

In un recente libro, intitolato *Not in God's Name*, scritto dal Gran Rabbino di Gran Bretagna Jonathan Sacks leggiamo: "la violenza motivata religiosamente deve essere combattuta sia religiosamente che militarmente con un'appassionata intensità perché sarà una delle battaglie che definirà il XXI secolo."

Inoltre, ricordando che un secolo fa i cristiani formavano il 20% della popolazione del Medio Oriente mentre oggi la percentuale è appena 4%, il medesimo Rabbino afferma che quello che sta succedendo è l'equivalente di una pulizia etnica e uno dei crimini contro l'umanità dei nostri tempi. Siccome la partenza dei cristiani è così ed ha delle conseguenze geopolitiche nel senso che ormai l'Occidente è a diretto contatto con i Paesi islamici fondamentalisti senza che ci sia una zona cuscinetto, come c'era prima, con conseguenze molto facili da immaginare.

Il Califfo Abū Bakr al-Baghdādī ha dichiarato che l'Islam non è una religione della pace ma della guerra.

La propaganda invita a invadere l'Europa corrotta.

Siamo di fronte ad una nuova era, ad un nuovo mondo.

Penso che, almeno per i prossimi anni, l'Europa non uscirà indenne da questa situazione né l'Islam.

C'è chi parla di una guerra.

Speriamo di no però ciò che vediamo sul terreno certamente è molto preoccupante.

Questa nuova era affascina i giovani musulmani europei in difficoltà di identità.

Dobbiamo pensare che questi giovani sono nati in Europa, sono figli di immigrati musulmani e hanno visto i loro genitori vivere in condizioni molto disagiate e loro stessi conoscono la povertà.

Ho letto la testimonianza di un giovane australiano che è andato a combattere in Siria e che ha detto: "Io mi sono deciso a venire in Siria dopo aver visto il mio papà tornare la sera a casa completamente stanco e avvilito e questa non è vita."

Dunque, il terrorismo organizzato offre loro uno scopo, denaro, droga e tante altre cose.

L'Europa è diventata una terra propizia per i movimenti islamici fondamentalisti.

Sono capaci di proporre rapidamente un'educazione religiosa di base a persone che non solamente sono sprovviste di conoscenze religiose ma anche di risorse culturali.

L'educazione proposta è conservatrice e tende a favorire, purtroppo, un ripiegamento su se stessi unitamente alla tendenza ad identificarsi con l'Islam in relazione all'ostilità della società.

I fatti occorsi a Parigi sono dimostrazione di una specie di guerra contro l'Occidente, contro una civiltà.

Quindi noi dobbiamo aiutarci gli uni gli altri prima di tutto a far sì che l'odio non vinca perché il grande pericolo è questo.

Non si risolve un problema con i bombardamenti.

Si ha bisogno di un'educazione, bisogna cambiare cuore.

Lo Stato Islamico, in un certo senso, si nutre del vuoto spirituale occidentale.

Noi come sacerdoti e come cristiani abbiamo il dovere di proporre soprattutto ai giovani una catechesi con un forte contenuto dottrinale perché non si può discutere e parlare con i seguaci di un'altra religione se non abbiamo la consapevolezza di chi siamo e in che crediamo.

Vi faccio un esempio: ero alla stazione di Bordeaux in fila per acquistare un biglietto per il treno e accanto alla fila c'erano due adolescenti seduti su un cartone di sigarette e parlavano.

Io ho sentito la loro conversazione.

Uno, certamente di origine africana, diceva all'altro con sguardo di fuoco: “ spiegami come Dio può avere un figlio e come questo figlio può diventare un uomo”.

L'altro che era un ragazzo “normale” lo guardava, incapace di rispondere.

Certo, non è molto facile su un binario della stazione fare una catechesi su un tema così complicato, però questo episodio per me è un *flash* tra un musulmano che giustamente era convinto e orgoglioso della sua fede e un “occidentale” che non aveva argomenti.

Noi abbiamo la fortuna di avere il Magistero di Benedetto XVI.

Durante il suo pontificato Papa Benedetto XVI ha fatto 181 interventi sull'Islam.

Abbiamo una miniera da sfruttare perché la nostra fede non è un mito ma ha un contenuto.

La presenza di numerosi musulmani in Europa dà la possibilità alla Chiesa di essere più consapevole della sua missione e quindi dobbiamo anche pregare con dignità, con coraggio, con speranza.

Continuiamo a dialogare nel rispetto di ognuno di noi, del nostro patrimonio spirituale e come si legge in San Paolo il Signore ci faccia crescere e sovrabbondare nell'amore scambievole e verso tutti in modo che non sia più l'odio che vinca, ma l'amore.